

Nuova Secondaria Ricerca

1

settembre 2015

ANTONIO BELLINGRERI (*Università degli Studi di Palermo*)

Karol Wojtyła come educatore

FABIO ALBA (*Dottorando, Università degli Studi di Enna "Kore"*)

Benedetto XVI e il compito urgente dell'educazione

GIUSEPPINA D'ADDELFIO (*Università degli Studi di Palermo*)

La scuola di Papa Francesco e la pedagogia ignaziana

GIUSEPPE ZANNIELLO (*Università degli Studi di Palermo*)

La pedagogia implicita in San Josemaría Escrivá de Balaguer

Karol Wojtyła come educatore

Antonio Bellingreri

Se non è adeguato parlare in senso proprio di un Wojtyła pedagogista, educatore però egli lo è stato in senso eminente. La lettura delle opere di Wojtyła ha una potenza formatrice affatto caratteristica; nel saggio è proposta l'esperienza di lettura di tutte le sue opere come opere di formazione. Accostate così, esse risultano particolarmente attuali: in un momento storico come quello presente che può essere forse ricondotto a ciò che gli storici intendono con l'espressione epoca tarda. Ora, Wojtyła come educatore può forse aiutarci a pensare bene questo momento di trapasso e la transizione: ad assumere le istanze critiche della postmodernità; ma ad accoglierle, interpretando la modernità come un'impresa incompiuta d'umanizzazione. La categoria antropologica dell'educazione personale come «coinvolgimento generativo» porta a sintesi questo discorso.

If it is not entirely appropriate to talk of Karol Wojtyła as a pedagogue, nevertheless his figure was eminently that of an educator. This essay proposes a reading of the whole corpus of his writings as educational. Thus juxtaposed, these works look poignantly topical at a time that historians might define as a "late period".

As an educator, Wojtyła may help us to reflect on this transitional time; to consider the critical issues of post-modernity; but also, by embracing them, interpreting modernity as an incomplete humanisation enterprise. This is epitomised by the anthropological category of personal education as a generative involvement.

Nell'autobiografia, *Il mio secolo la mia vita*, Jean Guitton racconta quello che gli accadde quando nel 1966 rappresentò al Papa il suo proposito di fargli delle interviste, per preparare un ritratto sotto forma di dialoghi di tipo platonico. Paolo VI, dopo una pausa di silenzio, gli rispose che non reputava possibile fare il ritratto di un papa. Questi, aggiunse, accettando di essere il Vicario di Cristo in terra, alla stregua e come successore di Pietro, in qualche modo scompare come persona con i suoi tratti biografici e il suo volto singolare: egli è diventato Pietro, e «non esiste più Giovanni Battista Montini»¹. È noto che le cose non andarono così e nacquero i bellissimi *Dialoghi con Paolo VI*. Con Papa Giovanni Paolo II credo che una questione del genere non si sarebbe mai posta. L'uomo Karol Wojtyła, il codice della sua anima, il temperamento e lo stile esistenziale, non si è sentito mai sopraffatto e annullato dal Ministero; tutt'altro, accettando di essere Pietro, egli ha trasfigurato la sua funzione magistrale e pastorale, personalizzandola in modo eminente. Questa considerazione non vale solo come avvio di discorso, può fornire piuttosto un metodo adeguato per studiare e presentare il pensiero di Wojtyła: porta un buon argomento per far crescere la consapevolezza che come Papa, nel suo magistero egli ha ripreso e approfondito le idee portanti di una fisionomia culturale, filosofica e teologica, in sé già strutturata ed elaborata prima dell'ottobre del 1978; il suo pensiero, per far ricorso ad una metafora, si è innalzato in un movimento a spirale: elevandosi, ma insistendo sempre sullo stesso asse.

Per tale ragione, ho deciso di elaborare queste mie riflessioni, studiando le opere che egli ha composto sino all'ascesa al soglio pontificio, a partire dalle poesie giovanili e dalla tesi di laurea del 1948. L'ipotesi complessiva di lettura risulta ben definita: nel magistero, in particolare nelle encicliche (quattordici), nelle costituzioni (nove), nelle esortazioni (tredici) e nelle lettere apostoliche (trentotto), è possibile rinvenire un costante approfondimento e l'articolazione di una prospettiva in sé già configurata².

Le opere di Wojtyła come *Bildungswerke*

Il tema che ho scelto, espresso dal titolo, suscita immediatamente una domanda: parlando di un educatore, s'intende sostenere che nelle opere di Karol Wojtyła sia rintracciabile un pensiero pedagogico? Reputo che la risposta debba esser perentoria: mentre, in maniera del tutto legittima, noi parliamo di un filosofo, di un teologo, anche

1. L'episodio è raccontato in J. Guitton, *Il mio secolo la mia vita* (trad. dal francese), Rusconi, Milano 1990, p. 286; riferimento, nel testo, a Id., *Dialoghi con Paolo VI* (trad. dal francese), *ibidem*, 1986 (l'ed. originale, presso Librairie Arthème Fayard, Paris, è del 1967).

2. Per un esame analitico completo, rimando a G. Girgenti (ed.), *Apparati. II. Nota bibliografica*, in K. Wojtyła, *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, ed. italiana a cura di G. Reale e T. Styczeń, Bompiani, Milano 2005 (2003), pp. 1573-1580 (Per i principali scritti e documenti di Papa Giovanni Paolo II [1978-2004], citerò questa edizione Bompiani, che per me è stato il punto di riferimento e di studio principale, con la sigla MdP; e indico, subito dopo, tra parentesi quadre, in quale sezione del libro è presentata l'edizione italiana di ciascuna opera di K. Wojtyła).

di un poeta e di un drammaturgo; nello stesso modo non si può dire che egli sia stato un pedagogista.

Si pone qui una questione che, in generale, sorge per molti autori che hanno saputo creare, con i loro testi, un mondo culturalmente elaborato e molto ricco di umanità. I loro scritti, pertanto, anche se in senso stretto non possiamo definirli pedagogici, risultano però pedagogicamente rilevanti: destano l'interesse del pedagogista per l'*implicito pedagogico* che essi portano. Allora, un compito adeguato può essere quello di esplicitare tali presupposizioni, per trovare opportunamente materiali che vadano nel senso di una filosofia dell'educazione: in generale, di quella sezione che viene chiamata *personologia*, la *filosofia della persona*; in particolare, di quella scienza di confine tra la stessa filosofia dell'educazione e la pedagogia generale, che è l'*antropologia pedagogica*. Presento subito, sinteticamente, col metodo che adotto per svolgere questo compito, il contenuto fondamentale. La mia tesi principale è la seguente: se non è adeguato parlare in senso proprio di un Wojtyła pedagogista, *educatore* però egli lo è stato in senso eminente. Ora propongo qui questa affermazione nello stesso senso in cui, come è noto, Nietzsche nella terza delle sue *Considerazioni inattuali*, parla di «Schopenhauer als Erzieher», come educatore appunto: dicendo di preferire, per suo conto, all'uomo di Rousseau e di Goethe, «l'uomo di Schopenhauer»; la tesi pertanto si può proporre anche sotto forma di domanda chiedendoci chi sia «l'uomo di Wojtyła»³.

Avviando la riflessione, reputo si possa sintetizzare questa tesi interpretativa, affermando che la lettura delle opere di Wojtyła ha una potenza *formatrice* affatto caratteristica. In effetti, essa permette, da un lato, la configurazione di una visione complessiva della persona *come soggetto-di-educazione* (genitivo soggettivo e genitivo oggettivo); dall'altro lato, consente l'apertura di un orizzonte ideale, in cui viene pensata la sua origine e il suo destino, acquista pertanto significato pieno l'educazione intesa come massima *personalizzazione dell'essere*⁴.

Reputo che in questa prospettiva un posto di rilievo spetti innanzitutto alla sua produzione teatrale: per Wojtyła, infatti, il teatro è «una grande risorsa per la *formazione etica* della persona». Si tratta invero di una concezione dell'azione drammaturgica fortemente segnata da alcune caratteristiche: in primo luogo, da quello che alcuni critici hanno proposto di chiamare «primato della parola», in quanto «gesto essa stessa»; ma poi anche, in secondo luogo, dalla funzione che acquista, in questo contesto, la musica e il coro: l'una come integrazione e commento della parola, l'altra come parola «co-parlata» e quasi sua risonanza percepita in comune. Il teatro è così inteso e la sua funzione formatrice in senso etico viene dal fatto che

sempre è rappresentato il dramma di esistenze personali chiamate a scegliersi di fronte alla totalità, all'infinito; e i personaggi sono definiti da una inesausta ricerca di senso, che concretamente diventa ricerca di un ideale etico dell'esistenza nell'essere⁵.

Risultano letture formative in modo notevole pure le sue raccolte poetiche; e, anche qui, innanzitutto in ragione, mi pare, della concezione sottesa che vede la poesia come «via privilegiata» nella ricerca senza pregiudizi del vero. È l'opera dalla immaginazione visiva, cosa che rende il poeta una sorta di «visionario»; e fatto che permette di comprendere come, nella prospettiva di una educazione integrale, la mancata formazione dell'immaginazione simbolica costituisca per la persona un vero e proprio danno antropologico: sino allo stravolgimento e alla perdita della «facoltà dell'infinito»⁶.

Se però ascoltiamo quello che l'Autore stesso dice direttamente sulla formazione adeguata della personalità nella sua interezza, e in particolare, per il rilievo che ha nell'intero, su quella dell'intelligenza, è alla filosofia che egli riservato un posto d'onore. Per Wojtyła questa deve mantenere un primato, sia pure non assoluto, in ragione del fatto che il suo metodo risulta essenziale per condurre un'esistenza autentica, vissuta in prima persona. La filosofia va intesa però nella sua «vocazione originaria», come appassionata, sincera e orante ricerca razionale del vero. Come tale, essa intesse naturalmente un rapporto intimo tanto con le arti belle, quanto con la fede religiosa e con il sapere scientifico che è proprio di quest'ultima.

Queste sono conoscenze d'altro genere, rispetto alla *via rationis*, ma riescono anch'esse, nel loro itinerario, ad una intelligenza adeguata del reale; sono le vie della «ragionevolezza», anche se non rigorose e oggettive in senso stretto. Anzi, a parere del Wojtyła filosofo, tanto la cono-

3. F. Nietzsche, *Schopenhauer come educatore. Terza considerazione inattuale*, in Id., *Considerazioni inattuali* (trad. dal tedesco), Einaudi, Torino 1981 (Adelphi, Milano 1972), pp. 161-246.

4. Una sola citazione, tra le tante: K. Wojtyła, *L'uomo in prospettiva: sviluppo integrale ed escatologia* (1975), in MdP [6. Parte:], pp. 1501-1511.

5. Emblematico e singolarmente compiuto il dramma *La bottega dell'orafo*. Ho presente l'edizione italiana del 1978, K. Wojtyła, *La bottega dell'orafo* (trad. dal polacco), Edizioni Logos, Roma 1978; come è noto, il testo venne pubblicato nel 1960, sotto lo pseudonimo di Andrzej Jawień. Qui il riferimento è comunque a quanto si trova scritto e teorizzato ne *Il dramma delle parole e del gesto* (1957), in K. Wojtyła, *Tutte le opere letterarie* (testo polacco con trad. italiana a fronte) a cura di G. Reale e B. Taborski, Bompiani, Milano 2001, pp. 975 ss.. Cito in questo periodo, un'espressione dell'A. che ritrovo in G. Reale, *Karol Wojtyła Pellegriano sulle tre vie che portano alla verità: "arte", "filosofia", "religione"*, Saggio introduttivo a MdP, pp. VII-CIII.

6. Altre opere teatrali di Wojtyła sono *Canti del Dio nascosto*, *Meditazioni sulla morte*, *Pellegrinaggio in luoghi santi*, *La cava di pietra*, *Profili di Cireneo*, *Raggi di paternità*. Pubblicato, a sorpresa, nel 2003 è infine il *Trittico romano. Meditazioni* (per il quale, rimando a quanto scrive G. Reale, *Karol Wojtyła Pellegriano sulle tre vie che portano alla verità: "arte", "filosofia", "religione"*, pp. XX-XXII).